

Vivere come a casa nella corsia dell'ospedale

- Al Sant'Orsola di Bologna la prima «family room» d'Italia compie cinque anni
- È riservata alle neo mamme con figli affetti da patologie ed è stata ideata da un papà
- Quasi settecento le famiglie ospitate

CHIARA AFFRONTÉ
BOLOGNA

«Per fortuna che c'è», sospira Giuseppina, diventata mamma da sole due settimane di un bimbo prematuro, bisognoso di assistenza, cure e controlli. La fortuna, oltre alla vita di suo figlio, naturalmente, è una casa: un vero e proprio appartamento nel cuore della corsia del reparto di Neonatologia del policlinico Sant'Orsola di Bologna. Centotrenta metri quadri dove le mamme di neonati con patologie possono soggiornare durante la permanenza dei propri figli: è la prima «casa» dentro un ospedale nata in Italia grazie all'idea di un papà.

Lui non avrebbe avuto bisogno di un alloggio, perché era residente a Bologna, quando suo figlio è venuto alla luce, sotto le due torri. Ma si è immedesimato in tutti quei genitori che sono volati da lontano, spesso in grande emergenza nel capoluogo emiliano per far curare i loro bambini. E che avrebbero avuto bisogno di un appoggio dove vivere, nelle setti-



L'interno dell'appartamento al Sant'Orsola

TRAGEDIA A SAN MINIATO (PI)

Commissario di motocross travolto e ucciso

Un commissario di pista è morto stamani al crossdromo Santa Barbara di San Miniato (Pisa) travolto da una moto mentre erano in corso prove libere di motocrossisti. Secondo le informazioni l'incidente si è verificato in fondo a una ripida discesa del circuito. Il commissario è stato soccorso dal 118 intervenuto con l'equipaggio di un'ambulanza e anche l'elicottero. Purtroppo tutti i tentativi di

salvarlo sono risultati vani e l'addetto è morto sulla pista. La vittima dell'incidente al crossdromo Santa Barbara di San Miniato si chiamava Giancarlo Disegni, 64 anni, di Castelfranco di Sotto. La moto che ha investito il commissario e il circuito sono stati posti sotto sequestro e il magistrato di turno ha disposto l'autopsia sulla salma di Disegni, trasferita alla medicina legale dell'ospedale pisano di Cisanello.

mane e spesso nei mesi necessari a curare i bimbi. Un appoggio che non fosse un albergo, anonimo e costoso. E che comunque non permette quella continuità di relazione con il figlio come è in grado di fare un appartamento in corsia.

Giuseppina sorride: il bimbo cresce ogni giorno di più e lei impara a gestire la sua patologia. «Di questo c'è bisogno - spiega un'infermiera - perché anche quando il bimbo non è grave, le mamme devono essere presenti, sempre per il benessere loro e dei piccoli. E devo anche imparare a gestire il problema di cui sono affetti, a intervenire senza paure una volta rientrati a casa».

La «family room» bolognese ha compiuto 5 anni. E si chiama così perché di fatto le stanze da letto sono tre più mamme contemporaneamente possono soggiornarvi. C'è una cucina dove possono farsi un caffè o prepararsi qualcosa da mangiare. E un soggiorno accogliente, dipinto di giallo, con la tv, un tavolo da pranzo, un divano e tanti giochi. Perché, durante il giorno, in questa casa speciale possono stare anche i papà, i fratelli e magari i nonni del bimbo ricoverato. Sul lato della stanza, lungo il corridoio che porta alle camere, un'asse da stiro con tanti panni appoggiati sopra: «È anche questa il segno di una vita apparentemente normale che le mamme e le famiglie svolgono quando si trovano qui», fa capire il direttore dell'unità operativa di Neonatologia, il professor Giacomo Faldella. Che aggiunge: «Si tratta di una struttura atipica ma molto utile perché permette di unire la necessità che la mamma stia il più possibile al fianco del proprio figlio alla possibilità di mantenere un minimo di normalità nella propria vita, di non sentirsi re-

clusa e ricoverata 24 ore al giorno assorbendo tutta la tensione emotiva che un ricovero di un bimbo appena nato può determinare».

Faldella è soddisfatto dell'esperienza del reparto che dirige: «Ce ne fosse di situazioni simili...». Perché effettivamente la family room bolognese è la prima in Italia: in altre città la Fondazione Ronald Mc Donald che l'ha istituita e sostenuta ha messo a disposizione delle famiglie dei bimbi ricoverati appartamenti a ridosso dell'ospedale. Ma a Bologna si tratta proprio di una casa dentro al reparto.

E anche i numeri danno l'idea dell'importanza del progetto. Sono infatti quasi 700 le famiglie che sono state ospitate al terzo piano del padiglione, per quasi 7mila pernottamenti e un risparmio totale di 600mila euro.

Le famiglie in media si fermano sei giorni nella casa dell'ospedale, ma chi resta anche dei mesi. «Con me adesso convive una mamma siciliana: è volata a Bologna dopo che in una struttura della sua città le condizioni del suo bimbo erano precipitate: qua gli hanno salvato la vita, ma è dovuta restare molte settimane. Come avrebbe potuto sostenere le spese, oltre alla fatica? Una famiglia media non potrebbe permetterselo...». Giuseppina è stanca ma sorride: in serata arriverà anche suo marito. Lei si è riposata un po'; si alza e va verso la porta di casa. Di là, oltre la soglia, c'è il reparto e suo figlio l'aspetta.

...

Il primario: «Struttura atipica ma utile, permette di mantenere un minimo di normalità nella vita»

SEGUICI ANCHE SU  

Da mercoledì
12 Marzo alle 21,10
su Rai 2.
Che la sfida
abbia inizio.



SPONSORED BY
ADAM&YOU.



Wir leben Autos.

www.thevoiceofitaly.rai.it




IN HD SUL CANALE 501 E AUDIO SURROUND 5.1